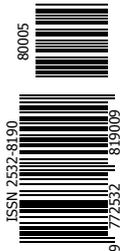


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

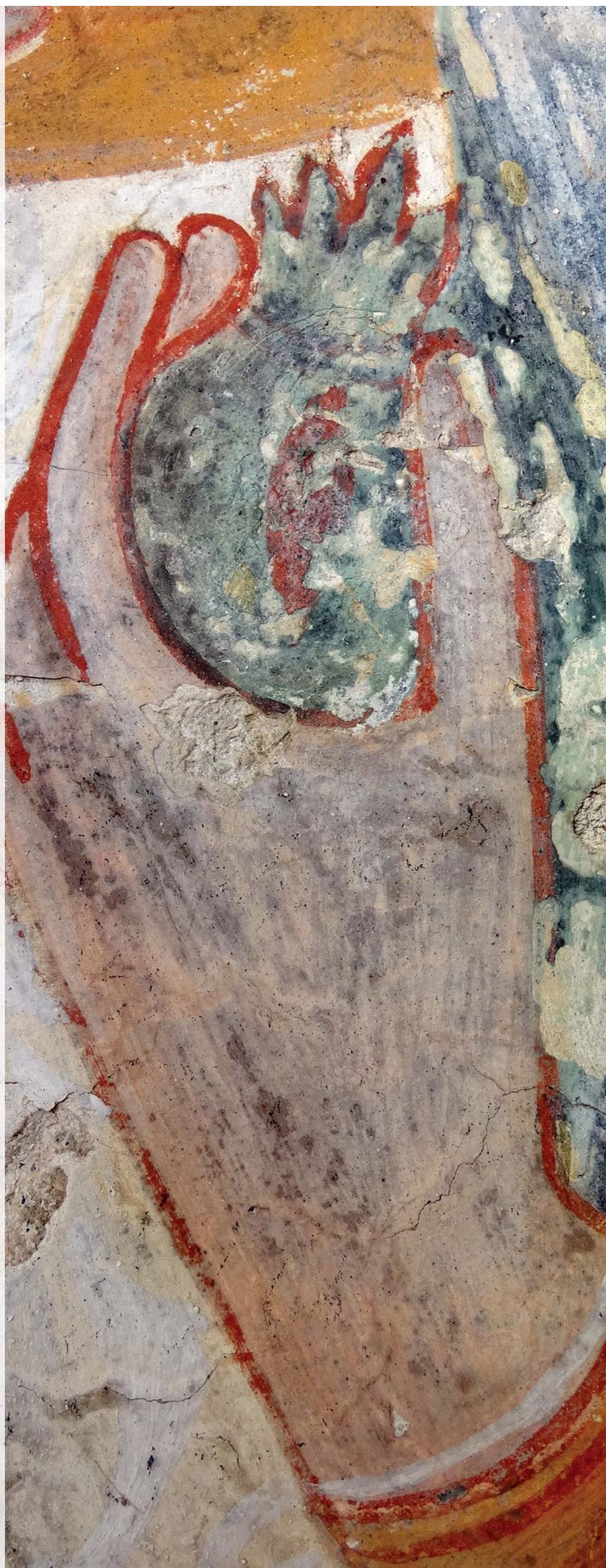
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Camarda, Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 66-73, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrë
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore

di Ettore Camarda



Come è risaputo la morte del conte Giancarlo Tramontano, ucciso per motivi politici legati alla gestione del feudo, nel folklore locale è stata rielaborata alla luce di un *topos* letterario ben consolidato nelle tradizioni popolari europee, quello del tiranno abbattuto dal popolo esasperato (lo avevamo accennato in *Mathera*, anno II, n. 3). E forse non ci si allontana troppo dal vero se si afferma che – almeno fino a poco tempo fa – ogni materano portava con sé, nella conoscenza storica della sua città, l’idea *quasi innata* che il conte fosse stato eliminato non tanto per la sua politica vessatoria verso il popolo quanto per una sua precisa, detestabile perversione: recare offesa alle donne altrui, o addirittura riscuotere il famigerato *ius primae noctis* (il presunto diritto dei feudatari di trascorrere con le novelle spose la *loro* prima notte di nozze: si veda l’Approfondimento a fine articolo), situazioni che appunto portano il popolo all’esasperazione.

Una simile “versione dei fatti” è anche alla base di una tragedia non molto nota, *Giovan Carlo Tramontano, Conte di Matera*, pubblicata nel 1869 a Napoli, presso la Tipografia degli Accattoncelli, da un sottoprefetto del Re di Napoli dislocato a Matera pochi anni prima dell’Unità d’Italia [Gattini 1882, p. 97]. Costui si chiamava Giambattista Cely Colajanni, politico e letterato (autore di opere erudite e drammi di cui è possibile trovare ampie tracce, anche *online*), e nella sua tragedia la vicenda del Tramontano veniva rielaborata nei termini appena delineati: un tiranno crudele e violento che pretende di possedere una donna non sua, e che per questo viene infine ucciso.

È appunto un *luogo comune letterario* (o *topos*) formatosi, sul piano folklorico, già agli albori della cultura occidentale, più precisamente nel patrimonio storico-letterario dei Greci e dei Romani, presso i quali la tradizione antitirannica si è originata per poi irradiarsi nelle epoche successive (concretizzandosi anche – ma non solo – nella leggenda dello *ius primae noctis*).

La prima attestazione del *topos* è nel racconto relativo alla fine della tirannide ad Atene (510 a.C.), quando i

Pisistràtidi (figli del tiranno Pisistrato) furono scacciati dopo una rivolta popolare capeggiata dai due eroi della tradizione democratica, Armodio e Aristogitone. Per quale motivo? Perché uno dei tiranni – si chiamava Ipparco – aveva gravemente offeso la sorella di Armodio, provocando così una reazione senza ritorno che portò all'uccisione di Ipparco stesso e alla fine della tirannide [Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, libro VI, capp. 54-57]. Come è stato ben dimostrato ormai da tempo [Petrocelli 1989, pp. 27-38], anche i Romani, quando vollero nobilitare le proprie origini, modellarono la storia del *regifugium* (la cacciata dei dispotici Tarquinii da Roma) su quella dei Pisistratidi, infilando come motivo decisivo la violenza commessa dal figlio di Tarquinio il Superbo ai danni di Lucrezia, casta moglie di Collatino (che poi capeggerà la rivolta antitirannica). E altri esempi, sempre tratti dal mondo greco-romano, si potrebbero ancora portare.

Da allora in avanti si è venuta creando una *vera e propria letteratura antitirannica* in cui la figura del tiranno si fissa in uno stereotipo dai caratteri ben precisi. Tutti negativi, ovviamente, e tra questi spicca quello forse più odioso, cioè la violenza sulle donne (figlie, spose ecc.). Eccone solo alcuni esempi:

- Erodoto, “padre della storia”, vissuto nel V sec. a.C.: «*Ora dirò la cosa più grave (che caratterizza il tiranno): sovverte le usanze patrie, violenta le donne e manda a morte senza giudizio*» [Erodoto, *Storie*, libro III, cap. 80];

- Euripide, tragediografo greco del V sec.: «*A che pro educare in casa delle figlie secondo bei principi di purezza? Saranno oggetto di piacere del tiranno, quando vuole, e motivo di pianto a chi gliel'ha preparate*» [Euripide, *Supplici*, versi 452-54];

- Luciano di Samòsata, prosatore greco del II sec. d.C.: il tiranno «*non lascia intentata nessuna forma di eccesso, ma utilizza ogni forma di crudeltà e di oltraggio verso i miseri sudditi, violando le vergini e ricoprendo i giovani di vergogna*» [Luciano, *Il tiranno*, § 26];

- Niccolò Machiavelli, scrittore e politico fiorentino (1469-1527), nel consigliare al buon principe la condotta da tenere per non essere giudicato un tiranno: «*Debbe nondimanco el principe farsi temere in modo, che, se non acquista lo amore, che fugga l'odio; il che farà sempre, quando si abstenga dalla roba de' sua ciptadini e de' sua subditi, e dalle donne loro*» [Machiavelli 1532, cap. XVII, con *omissis*]; e più oltre: «*odioso soprattutto lo fa, come io dissi, essere rapace et usurpatore della roba e delle donne de' subditi: da che si debba astenersene*» [ivi, cap. XIX];

- Jean Bodin, filosofo e giurista francese (1529-1596), convinto sostenitore della monarchia: «*La differenza più notevole fra un re e un tiranno è che il re si conforma*



Fig. 1 (con pagina accanto) - Kritias e Nesiòtes, *Gruppo scultoreo dei tirannicidi Armodio e Aristogitone*, copia del II secolo a.C. (Napoli, Museo Archeologico)



Fig. 2 - Tiziano Vecellio, *Tarquinio e Lucrezia*, olio su tavola, primo quarto XVI secolo (Vienna, Kunsthistorisches Museum)

alle leggi di natura, mentre il tiranno le calpesta. L'uno coltiva la pietà, la giustizia, tiene fede alla parola data; l'altro non conosce Dio, né fede, né legge. L'uno risparmia l'onore delle donne pudiche, l'altro trionfa della loro onta» [Bodin 1576, libro II, cap. 4, con *omissis*].

Al culmine (e a suggello) di questa tradizione troviamo addirittura la teorizzazione organica del fenomeno: la violenza sulle donne perpetrata dal tiranno si configura come la classica “goccia che fa traboccare il vaso” e innesca un micidiale meccanismo di reazione da parte del popolo:

- Charles de Montesquieu, filosofo e politologo francese (1689-1755): «[il figlio di Tarquinio] *violando Lucrezia, fece una cosa che ha quasi sempre fatto cacciare i tiranni dalle città ove comandavano: in effetti il popolo prende subito una risoluzione estrema. Un popolo può senza fatica tollerare che si esigano da lui nuovi tributi. Ma quando gli si fa un affronto sente soltanto la propria sventura, e vi aggiunge l'idea di tutti i mali possibili.*» [Montesquieu 1734, preambolo, con *omissis*].

- Vittorio Alfieri, scrittore piemontese (1749-1803), sostiene che quando un tiranno viola una donna, il popolo si ribella perché «*si può vivere senza le sostanze, ma non si può sopravvivere alla perdita sforzata ed ingiusta di una teneramente amata persona; questo insegnamento non è mio, ma egli sta nella natura degli uomini tutti.*» [Alfieri 1777, libro II, cap. 5, con *omissis*]. Da notare che Alfieri si è formato leggendo, tra gli altri, Montesquieu.

Come si può ben vedere, questo repertorio di caratteri fissi si è alimentato ed è cresciuto su se stesso nel corso dei secoli, a partire dalla cacciata dei Pisistratidi e soprattutto dei Tarquini, che non a caso vengono talora

chiamati in causa (Montesquieu) *come prova storica che il principio è in effetti valido*: se il tiranno viola una donna, il popolo non accetta l'offesa e si ribella.

Non c'è dunque nulla di stupefacente se a valle di tutta questa tradizione l'ottocentesco Colajanni, intriso di classicismo e di manierismo, ha concepito quella tragedia cui abbiamo fatto cenno sopra, *palesemente orientata verso il luogo comune della violenza del tiranno sulle donne*. Una tragediola non certo originale (l'ha ben osservato Guarnieri, 1983), in cui convergono motivi e modi espressivi tipici della tradizione tragica classica, si imitano i modelli del teatro rinascimentale italiano, caratterizzato da toni patetici e da dialoghi ampollosi, e non mancano neppure richiami alla tradizione romantica italiana, non ultimo il Manzoni dei *Promessi sposi* (altra opera letteraria in cui il tiranno di turno è connotato come tale – guarda caso – per la cocciuta pretesa di possedere la donna d'altri).

Il dramma, in cinque atti, è incentrato sulla figura crudelissima del conte che torchia il popolo con le tasse e con massacranti turni di lavoro per la costruzione del castello, e che poi si invaghisce di una popolana, Brunetta, figlia di un contadino (Eustachio) e promessa sposa di un altro contadino (Angelo). Da qui la trama si snoda in modo prevedibile (il conte minaccia la donna di uccidere i suoi cari, la giovane cede al ricatto e si lascia violare) per poi “decollare” verso il finale tragico e liberatorio al tempo stesso: dopo la violenza si verifica la riscossa dei familiari di Brunetta, che nel drammatico e celebre concilio notturno presso il *pezzone del mal consiglio* convincono alcuni aristocratici della necessità di agire; da lì scaturisce l'azione decisiva che porta al tirannicidio.

Gli elementi storici (le tasse insopportabili, la costruzione del castello) si mescolano ad altri palesemente inventati e fantasiosi: tra i tanti, l'omicidio del conte avvenuto nel giorno della festa della Bruna (*sic*), o il fatto che egli avesse una figlia, Eugenia (diceria “smascherata” già da Faraglia 1880, p. 114, in ciò seguito da Gattini), per giunta amante del nobile materano Bernardo (in bilico tra l'amore per lei e la razionale consapevolezza di doversi sbarazzare del conte).

Quel che a noi interessa ribadire è che in questa tragedia sia il conte sia gli altri personaggi ragionano e parlano *in termini congruenti con tutta quella letteratura antitirannica prima ricordata*: il conte si mostra crudele e di ciò addirittura si compiace, mentre il popolo si regola di conseguenza.

Ecco ad esempio la parola del conte, in un vivace dialogo con Raniero, capo dei suoi alabardieri: «*la violenza è l'aria che spiro*», e alla battuta successiva «*tutto chiedimi contro questo popolo, nulla in suo favore*» [Colajanni 1869, atto III, scena I, p. 28].

Il conte parla da uomo crudele ed è consapevole di esserlo: è come se sapesse di potersi comportare solo da uomo spregevole, dedito alla violenza (in questo caso una violenza “per amore” di Brunetta) e carico di di-

sprezzo per il popolo.

Ecco invece le motivazioni con cui i congiurati (in particolare Eustachio, il padre di Brunetta) nella drammatica riunione al *pezzone del mal consiglio* decidono di passare all'azione: «Questo vile è la belva assetata del sangue dei miseri. Non basta condannarci alla più dura fame, erger castelli per dominarci, prigionieri per torturarci... no... lo stesso onore delle mogli, delle innocenti nostre figlie è lieve momentanea esca alla sua intemperanza» (atto IV, scena V, p. 58, con *omissis*; nell'italiano antico *esca* significa genericamente "nutrimento").

E subito dopo così Eustachio, un contadino che parla da oratore consumato, si rivolge al riluttante Bernardo: «Egli ora spogliatici, taglieggiatici gavazza nella mal tolta moneta, attenta all'onore delle nostre donne... domani attenderà a quello delle vostre... E allora tu piangerai, ti dibatterai nella tua sventura, i tuoi figli ti malediranno, le violote tue suore imprecheranno alla tua viltà» (ivi, p. 60, con *omissis*; con *suore* si indicano genericamente le "donne di famiglia"). L'affondo finale rivela anche che il Colajanni è ben consapevole di inserirsi in una tradizione ben precisa: «Tu sai che questo desio [la vendetta] è santo come quello che liberava Roma dalla adultera iniqua razza dei Tarquini?» (ivi, p. 61). Non potrebbe esserci miglior esempio per dimostrare come l'autore scriva avendo a mente i modelli "obbligati" della letteratura antitirannica.

Bernardo dunque si convince (pur sapendo che ne deriverà dolore per Eugenia), e la congiura prende corpo. Il conte, nel giorno fatale, dopo aver minacciato altre violenze sul popolo, scende in strada, dove viene affrontato dalla folla inferocita e colpito a morte, fino a spirare davanti al portone del suo palazzo tra le braccia della figlia. Figlia che pure aveva scongiurato il padre di non uscire, perché quella notte aveva fatto un brutto sogno premonitore (altro *topos* obbligato della tradizione antitirannica, dai Greci in avanti), ma evidentemente il destino non si può fermare.

In tempi recentissimi il dramma di Colajanni è servito da base per l'allestimento di una nuova *pièce* della compagnia Talia Teatro, anch'essa intitolata *Giovan Carlo Tramontano, Conte di Matera*. La messa in scena è avvenuta nel 2014 (cinquecentesimo anniversario del "tirannicidio"), peraltro significativamente sul piazzale del castello (il testo scenico è stato successivamente pubblicato anche in forma di libro: Montemurro, 2016). Il *leader* della compagnia, Antonio Montemurro, nel rielaborare il modello ha articolato la trama in sette atti o "quadri", e vi ha inserito – questa è una innovazione – alcuni elementi «storicamente accertati, recuperandone la memoria storica, così da proporre agli spettatori utili spunti di riflessione» [Gazz.Mezz., 10 luglio 2014]. Ad esempio la fanciulla contesa, che qui non si chiama Brunetta ma Sariuccia, è figlia di Cola di Salvagio e promessa sposa di Tassiello di Cataldo: è cioè connessa ai due uomini che materialmente, secondo al-

cune fonti [Verricelli 1595-96, poi variamente ripreso], uccisero il conte.

Invariato rimane invece il "movente" dell'azione antitirannica, legato al *topos* della violenza sulla fanciulla innocente come elemento scatenante, sicché Sariuccia, vittima del famigerato *ius primae noctis*, non può non concludere che «il sopruso insidia l'onore delle ragazze oneste» (quadro VI, p. 76), mentre suo padre convince all'azione gli altri congiurati pronunciando un breve ma persuasivo discorso con cui ricorda a tutti che il conte, dopo aver affamato il popolo a colpi di tasse, ora «vuole pure il disonore delle nostre mogli... delle nostre figlie. Basta adesso! È arrivato il momento che questo deve finire» (ivi, pp. 86-87). Dettaglio interessante: nel suggerire al conte di far leva sullo *ius primae noctis*, il fido alabardiere Raniero ci tiene a specificare che si tratta di «una vecchia legge... forse inventata» (quadro III, p. 46), e in questo modo l'autore moderno (Montemurro) proietta sul suo personaggio (Raniero) quel che la ricerca ha ormai appurato, cioè che lo *ius* non ha un vero e proprio fondamento storico e giuridico (si veda *infra* l'Approfondimento).

Tra questi due drammi "imparentati" se ne colloca poi un terzo, *Il conte Tramontano: dramma in tre atti*, scritto e pubblicato nel 1997 da Mario Serra, autore di romanzi, poesie, saggi e drammi incentrati su fatti di storia locale. Rispetto al testo ottocentesco (cui anche questa tragedia sembra richiamarsi) il filo conduttore resta ancora una volta immutato, al netto di dettagli se-

Fig. 3 - Locandina del film *Il Conte di Matera* (1957, regia di Luigi Capuano)



condari, ad esempio i nomi dei protagonisti: Caterina la donna violata, Giuseppe suo padre, Francesco il suo promesso. Al padre Giuseppe, saggio e volitivo come già i padri di Brunetta e Sariuccia, vengono attribuite le battute più istruttive per inquadrare il personaggio del conte, come ad esempio questa: «oggi una bella figlia è una disgrazia / ché prima o poi il Conte la rapisce / per far quel che gli piace, e poi lasciarla» [Serra 1997, atto I, scena VI]. I motivi “storici” dell’omicidio rimangono più o meno sullo sfondo (le tasse, i turni massacranti di lavoro al castello), e i personaggi sulla scena puntellano i loro discorsi con gli argomenti classici della retorica antitirannica: il tiranno va rovesciato perché ha violato l’onore di una donna.

Di nessun valore, ai nostri fini, risulta infine il film del 1957 *Il Conte di Matera* (con Virna Lisi), chiaramente ispirato alla storia del Tramontano, del quale però stravolge troppo radicalmente la vicenda fino a eliminare il motivo delle perverse pretese sessuali del conte.

In conclusione. L’aspetto storico della vicenda, ormai ben ricostruita, è abbastanza chiaro: si trattò di una macchinazione di matrice politica, una congiura ordita dalle élites locali, che al più fecero leva sullo sdegno del popolo aizzandolo alla sommossa (lo si evince in sostanza anche dall’indulto del maggio 1515: [Camarda 2014] *Retrospectiva di un delitto*), peraltro in un momento storico in cui tutto il Mezzogiorno ribolliva di focolai di ribellione contro le ingerenze aragonesi negli equilibri politici locali. Per altro verso, tuttavia, non si può escludere che l’elemento “legendario” intorno alla vicenda – la pretesa di riscuotere lo *ius primae noctis* o qualcosa di assimilabile ad esso – sia stato originato da voci che le stesse élites locali potrebbero aver fatto circolare per mettere il conte sotto una luce sinistra e innescare con più facilità il tirannicidio (lo spunto, condiviso in un dialogo privato con chi scrive, è di Giovanni Caserta, grande conoscitore dell’argomento, oltre che delle tradizioni e della letteratura locali: sia qui ringraziato).

Ciò detto, è altrettanto evidente che l’evento ha poi vissuto una vita propria nel mondo del folklore popolare, dove storie e racconti acquistano spesso contenuti nuovi e assumono contorni che travalicano la realtà storica. E così il Tramontano, *self made man* del Cin-

quecento, tassatore assetato di ricchezze e mai del tutto “arrivato” nell’arrampicata sociale, continua (e forse continuerà) a rimanere sospeso, nelle idee innate dei materani, tra castelli incompiuti e fanciulle violate.

Giovanni Caserta ha cordialmente discusso con me delle dicerie sullo ius e della loro possibile genesi, fornendo uno spunto che ovviamente, una volta confluìto nel presente articolo, ricade sotto l’esclusiva responsabilità di chi scrive.

Bibliografia

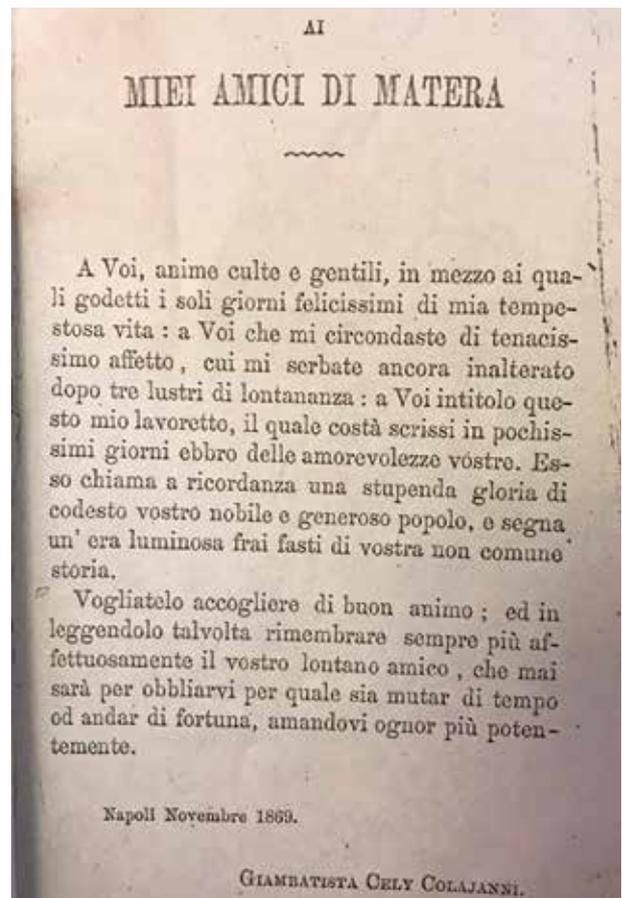
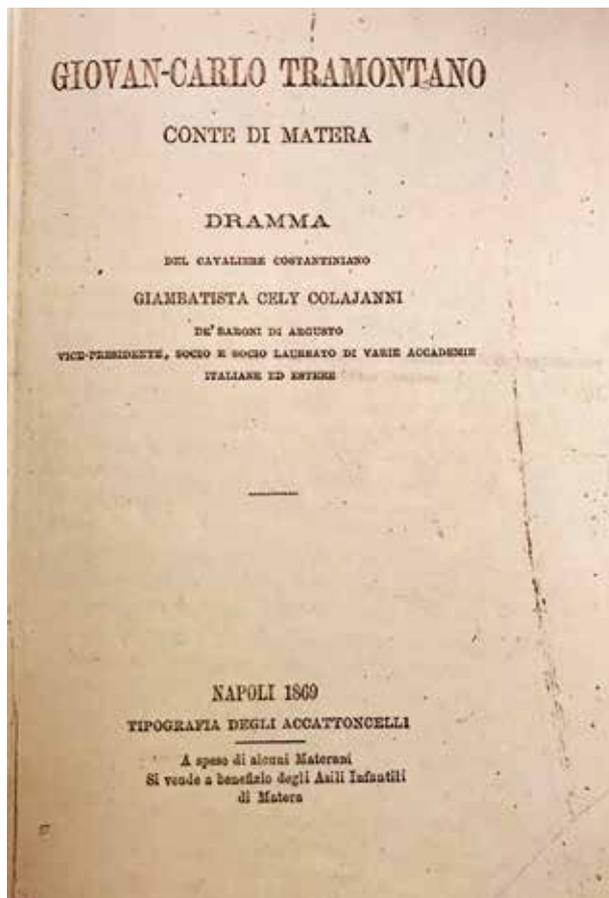
[Alfieri 1777] V. Alfieri, *Della tirannide*, libro II, cap. 5 (si cita dalla ed. a cura di A. Donati, Laterza, Bari 1927, pp. 89-92).
 [Bodin 1576] J. Bodin, *Sei libri sullo Stato*, libro II, cap. 4 (la traduzione citata è di M. Isnardi Parente, UTET, Torino 1964, vol. I, p. 594).
 [Camarda 2014] E. Camarda *L’indulto alla città*, in AA. VV. *Retrospectiva di un delitto*, a cura di R. Demetrio, Barile, Irsina.
 [Colajanni 1869] G.B. Cely Colajanni, Giovan Carlo Tramontano, Conte di Matera, Accattoncelli, Napoli.

[Erodoto] Erodoto, *Storie*, libro III, cap. 80 (la traduzione citata è di A. Fraschetti, Ediz. della Fondazione L. Valla, A. Mondadori, Milano 1990, p. 113).
 [Euripide] Euripide, *Supplici*, vv. 452-54 (la traduzione citata è di O. Musso, UTET, Torino 1993, p. 167).
 [Gattini 1882] G. Gattini, *Notizie storiche sulla città di Matera*, Perrotti, Napoli, (più volte ristampato).
 [Guarnieri 1983] M. Guarnieri, *Un dramma ottocentesco sul Conte Tramontano*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera» n. 6, anno 1983, pp. 93-96.
 [Machiavelli 1532] N. Machiavelli, *Il Principe*, capp. XVII e XIX (l’opera fu pubblicata postuma; si cita dall’ed. a cura di R. Rinaldi, UTET, Torino 1999, vol. I, pp. 287-88 e 304-05). In un’altra sua importante opera (i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*) Machiavelli riflette sulla cacciata dei Tarquini da Roma (libro III, capp. 5 e 26) arrivando a concludere che la violenza su Lucrezia fu l’elemento scatenante entro un clima di malumore che comunque già serpeggiava in seno al popolo romano a causa della pesante dittatura imposta da Tarquinio il Superbo: un pensiero che poi sarà meglio sviluppato da Montesquieu.
 [Montemurro 2016] A. Montemurro, *Giovancarło Tramontano, Conte di Matera*, Ed. Virginia, Dosso 2016. Nella prefazione (pp. 5-9) G. Caserta fa giustamente riferimento a Machiavelli e al



Fig. 6 - Locandina del dramma riscritto da Antonio Montemurro

motivo tipico secondo cui il tiranno si attira le ire del popolo quando esso si sente privato dei suoi beni, delle sue donne, del suo onore (p. 7).
 [Montesquieu 1734] C.L. Montesquieu, *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, preambolo (trad. D. Monda, Rizzoli, Milano 2001, p. 81). Già nel I sec. d.C. lo scrittore greco Plutarco, nel commentare alcuni celebri tirannicidi, osservava che spesso le reazioni filodemocratiche si innescano quando i tiranni si intromettono nelle relazioni sentimentali dei giovani (anche in caso di coppie di amanti maschi).
 [Petrocelli 1989] C. Petrocelli, *La stola e il silenzio*, Sellerio, Palermo. Tra gli esempi di tirannicidio riportati nel testo figura anche la vicenda di Antileon e Ipparino, due giovani amanti di Metaponto (meno probabilmente di Heraclea, odierna Policoro) che dovettero ricorrere appunto al tirannicidio perché il tiranno locale, Archelao, insisteva nel corteggiare Ipparino (l’episodio è narrato in due opere poco conosciute, il *Trattato sull’amore* di Plutarco e le *Sofferenze d’amore* di Partenio di Nicea). Dall’uccisione di Archelao, secondo l’aneddoto, derivò l’istituzione della democrazia a Metaponto.
 [Serra 1997] M. Serra, *Il conte Tramontano: dramma in tre atti*, Eliocopy, Matera.
 [Verricelli 1595-96] E. Verricelli, *Cronica della Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, a cura di M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, BMG,



Figg. 4a e 4b - Frontespizio e dedica della tragedia di Colajanni

Matera 1987, p. 64 (= f. 8v): «*Il conte Giovanni Carlo Tramontano di Santo Nastaso Casal di Napoli [...] fu ammazzato da Tassiello di Cataldo et altri concivi*»; p. 97 (= f. 17v): «*Detto Tassiello con Cola di Salvagio nobili et altri del populo a 1515 il di de Santo Silvestro ammazzò il conte Tramontano*».

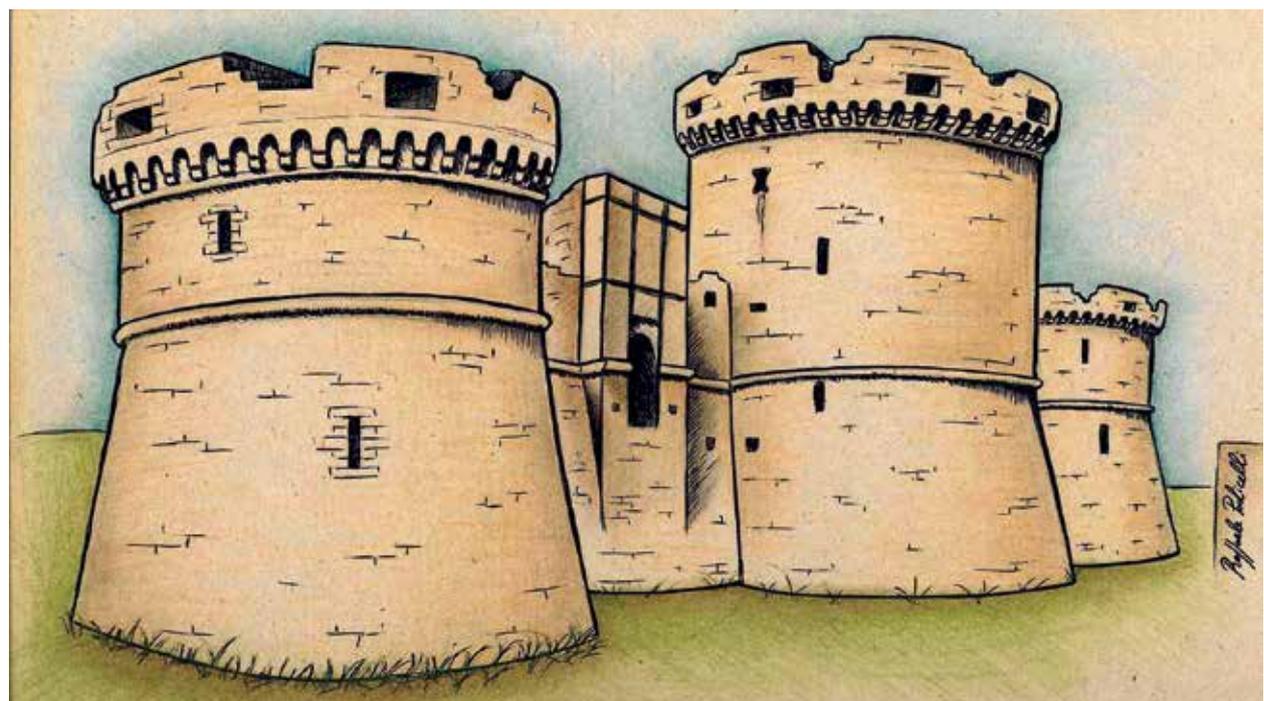
Sitografia

[Faraglia 1880] N.F. Faraglia, *Giancarlo Tramontano: conte di Matera*, «Ar-

chivio storico per le province napoletane», n. 5, pp. 96-115 (consultabile all'indirizzo <http://www.storiapatrianapoli.it/it/156/edizione-digitale/show/584/archivio-storico-per-le-province-napoletane>).

[Gazz.Mezz. 10 luglio 2014] Teatro, il dramma del Conte Tramontano in scena a Matera, "Gazzetta del Mezzogiorno", ed. *online*, (<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/matera/569028/teatro-il-dramma-del-conte-tramontano-in-scena-a-matera.html>).

Fig. 5 - Vista del castello Tramontano (disegno a carbotelli di Raffaele Paolicelli)



Lo *ius primae noctis*, un mito da sfatare

di Ettore Camarda

Secondo la tradizione lo *ius primae noctis* (il “diritto della prima notte”), sarebbe un’antica legge medievale che accordava ai feudatari il diritto di trascorrere con le donne dei loro vassalli (e, per estensione, con le donne del paese o contado) la loro prima notte di nozze. Il condizionale è d’obbligo, visto che la ricerca ha ormai appurato che non si tratta di un reale diritto, storicamente attestato o inquadrabile nella pur ampia e dettagliata giurisprudenza medievale, ma di una tradizione creata ad arte *ben dopo i secoli del Medioevo*, in particolare dalla cultura illuministica, che come è noto tendeva ad autorappresentarsi come portatrice di progresso e di razionalità rispetto a un passato fatto di arretratezza e di superstizioni. Come è stato ben osservato, il perdurare di tale credenza «è il simbolo dell’inefficacia delle ricerche professionali sulle storture della memoria collettiva» [Sergi, p. 12]. Ciò detto, aggiungiamo che la tradizione sullo *ius primae noctis* non manca di dettagli particolari, tra i quali il contraccambio di donativi fatti alle donne all’indomani del sopruso, fino ai risvolti quasi comici riportati in una spiritosissima opera di Cesare Marchi, in cui si legge che talvolta il marito salvava la situazione offrendo galline al posto della moglie (lo *ius gallicinarum*, attestato – pare – nei pressi di Benevento), o anche pagando una tassa al feudatario, «con

grande gioia di quest’ultimo, nel caso che la sposina fosse uno scorfano» [Marchi, pp. 132-33].



Fig. 2 - Veduta del castello di Miglionico (foto Rocco Giove)

Fig. 1 - Immagine della balestra aviglianese (foto coltelleria Fontani)



Nonostante l’ormai accertata infondatezza storica dello *ius* e dei suoi improbabili risvolti, è altrettanto innegabile che questa presunta pratica, date le sue ovvie implicazioni morali (infrazione delle leggi etiche e del patto di intimità tra gli sposi), «ha tanti riflessi nel campo delle leggende e delle tradizioni popolari, e ha offerto lo spunto a una ricca letteratura romantica e boccaccesca» [GDI, vol. XI, p. 375; sul tema si può ricordare anche un nutrito filone cinematografico], al punto che se ne trovano

tracce in tutto l'ambito italiano e non solo (si pensi ad esempio al celebre film *Braveheart*, che inscena la pratica dello *ius* nel contesto della Scozia medievale). E così il Carnevale di Ivrea trae origine dal gesto coraggioso dell'eroina locale, Violetta, capace di uccidere il feudatario che di lei voleva approfittare, mentre – per rimanere in ambito lucano – leggenda vuole che l'invenzione della *balestra aviglianese* (che in realtà è un pugnale) tragga origine dalla volontà di un fabbro di proteggere la sua promessa sposa, su cui incombeva la minaccia dello *ius* da parte del signorotto locale. A Miglionico la riscossione dello *ius primae noctis* avveniva, secondo la tradizione, nell'anticamera della cosiddetta "Sala della Stella" interna al Castello del Malconsiglio, e nell'antica Noja (oggi Noepoli) analogo rito si consumava nel "Palazzo del Piacere". Questi sono solo



Fig. 3 - Vasily Polenov, Le Droit du Seigneur (Il diritto del signore), olio su tela, 1874 (Mosca, Tretyakov Gallery)

alcuni esempi, ma in tutta Italia, da Nord a Sud, sono innumerevoli le leggende locali di città e paesi legate alle pretese smodate di feudatari e signorotti avidamente attaccati a questo bizzarro privilegio.

Va anche specificato che lo *ius primae noctis*, proprio per i contorni indefiniti che intrinsecamente lo circondano, finisce per confondersi con un generale atteggiamento di violenza sulle donne anche al di fuori del contesto "prima notte di nozze". Ed è proprio questo il caso del conte Tramontano, perché da quanto abbiamo raccontato nelle pagine precedenti è di immediata evidenza che le brutali pretese del conte sono sempre puntate su giovani donne che sono sì promesse a qualcun altro, ma che tecnicamente parlando *non sono ancora sposate*. Senza dimenticare che dai drammi presi in esame risulta abbastanza chiaro che la pretesa del conte, ben lungi dall'essere una pratica sistematica, appare piuttosto come una sorta di capriccio occasionale sollecitato dalla bellezza di una singola fanciulla, successivamente ingigantito ad arte (per lo più dalla figura del genitore) e presentato come una caratteristica fissa del tiranno al fine di raggiungere un obiettivo ben preciso (la congiura per liberarsene). Il che combacia anche molto bene con il sostanziale monito degli storici, le cui ricerche ci invitano «*a non confondere con la norma*» i frequenti soprusi che pure da parte di tanti feudatari ci saranno stati [Sergi, p. 12].

Bibliografia e sitografia essenziali

[GDI, vol. XI] Grande Dizionario Enciclopedico, UTET, Torino, IV ed., 1988, vol. XI, voce *Ius primae noctis*.

[Marchi 1986] C. Marchi, Siamo tutti latinisti, BUR, Milano, XIV ed., 2007, voce *ius primae noctis*. Che il diritto del padrone potesse essere commutato in una tassa o nella prestazione di un servizio sostitutivo è argomento riportato anche nel Dizionario Treccani (versione *online*: <http://www.treccani.it/vocabolario/ius-primae-noctis/>), mentre a più generiche tasse matrimoniali fa riferimento la voce *Ius primae noctis* dell'*Enciclopedia Cattolica* (vol. VII, 1951, coll. 526-27).

[Sergi 1998] G. Sergi, *L'idea di Medioevo*, Donzelli, Roma, II ed., 2005 (in particolare le pp. 12-13).

Sul tema si può visionare la conferenza di Alessandro Barbero, *Medioevo da non credere: lo ius primae noctis*, tenuta a Sarzana (SP) il 31 agosto 2013 (<https://www.youtube.com/watch?v=2orFWN5Zyq0>), ricca di riferimenti alle fonti e molto efficace nell'inquadrare la questione, oltre che godibile sotto l'aspetto puramente narrativo. Barbero è professore ordinario di Storia Medievale all'Università del Piemonte Orientale. Ampie notizie si possono trovare sui casi di Ivrea, Avigliano, Miglionico e Noepoli con semplici ricerche specifiche (mentre una buona sintesi sull'argomento in generale è all'indirizzo <http://parentesistoriche.altervista.org/ius-primae-noctis/>).